

Il Giornale della Casa delle donne

casa delle

DONnews

Maggio 2012 · Anno 8 N. 15

Offerta
libera

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N. 7510 del 3/3/2005

Ricordati! moltiplica



X 1000

l'aiuto per uscire dalla violenza

In questo numero:

Editoriale ② In cerca di aiuto di *Angela Romanin* ③ Uscire dalla violenza al tempo della crisi di *Elsa Antonioni* ④ Sportello lavoro di *Martina Ciccioli* ⑥ rAVONa di *Anna Pramstrahler* ⑦ Arteterapia di *Patrizia Piccin* ⑧ Conciliare i tempi di vita e di lavoro di *Silvia Carboni* ⑨ Sicuramente donna di *Chiara Cretella* ⑩ Crisi economica e disparità di genere di *Viviana Vignola* ⑪ Connettersi, Imparare, Condividere di *Marcella Pirrone e Imma Tromba* ⑫ Femicidio di *Cristina Karadole* ⑭ Lezioni di solidarietà al mercato di *Valeria d'Onofrio* ⑮ 5x1000 ⑯

Casa delle donne per non subire violenza

051 333173

via dell'Oro 3 · 40124 Bologna · www.casadonne.it

Poste Italiane Spa · Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, Bologna

Carissime amiche e amici,

in questa nostra newsletter di primavera vogliamo salutarvi affettuosamente e dirvi che siamo contente di sapervi al nostro fianco nella dura lotta contro ogni forma di violenza e discriminazione contro le donne e i bambini.

E anzi, vogliamo rendervi partecipi del fatto che proprio qui, nella nostra Casa che come sapete, grazie alle donazioni, è cresciuta di un piano e si è allargata, anche la 'costruzione' dei progetti non si ferma mai, come i mattoni che vengono messi in posa uno sull'altro da mani esperte e pazienti.

Perché è così che si affronta il complesso cammino di uscita dalla violenza delle donne e non solo da quella fisica, che pure miete tante vittime, ma anche per smascherare il grande bluff che vuole farci credere di esser arrivate a una piena presa di possesso dei nostri diritti, mentre siamo forse solo a metà strada.

Qui, punto di osservazione privilegiato delle tante vite che si presentano alle nostre porte, non si può mai dare nulla per scontato nell'affrontare la 'banalità delle molestie quotidiane' contro l'essere donna; ma ognuna di noi nel proprio percorso di autodeterminazione, compie la lotta di tutte.

È forse per questo motivo che in un bell'articolo di questa News si parla di possibili modelli di 'co-housing' per le donne costrette a uscire di casa; una maggiore coesione e condivisione degli spazi abitativi per salvarsi la/vite. La solidarietà è alla base anche dei corsi di autodifesa intesi anche come modelli propositivi per un miglioramento della qualità di vita; e poi ancora troverete informazioni sull'arteterapia, sullo sportello del lavoro, sul mercato solidale a favore del centro antiviolenza e sulle proposte per un "Pink New Deal" per affrontare la crisi delle donne già di per sé in crisi permanente.

È importante parlare delle forme più estreme della violenza alle donne, dell'uccisione di donne in quanto tali, o femicidio, da un po' di giorni sulle prime pagine di tutti quotidiani. Siamo orgogliose di avere iniziato questo lavoro di sensibilizzazione sin dal 2006, raccogliendo i dati di tutte le donne uccise e di accorgerci che finalmente anche l'opinione pubblica si sta accorgendo di questo problema gravissimo in Italia.

Infine leggerete che D.i.Re, l'associazione nazionale dei centri antiviolenza, ha avuto modo di partecipare al secondo convegno mondiale dei centri antiviolenza, il che ha rappresentato un'importante opportunità per tutte noi che ne siamo socie.

Vogliamo ricordare a chi non l'avesse già fatto, di leggere il nostro appello per destinare il proprio 5 x1000 alla Casa delle donne per non subire violenza, perché è fondamentale per la vita del Centro e per le donne che vi si rivolgono. Senza questo importante contributo non potremmo farcela.

Anna Cariani e Anna Pramstrahler

Siamo molte felici di annunciare che proprio in questi giorni ha preso il via la collaborazione con la Casa delle donne di 7 ragazze selezionate come volontarie del Servizio Civile.

Saranno insieme a noi per 12 mesi: il tempo per radicare le esperienze che noi e loro ci porteremo dentro per il futuro, un anno per crescere e formarsi.

BENVENUTE RAGAZZE, DA TUTTE NOI

In cerca di aiuto

I dati di accoglienza 2011 alla Casa delle Donne



Nel 2011 la Casa delle donne ha accolto 618 donne, il 94% per motivi di violenza, e ha ospitato 24 donne e 22 bambini/e nelle case rifugio a indirizzo segreto. Si tratta di donne italiane nel 60% dei casi, quasi il 70% di loro ha figli/ e che vengono maltrattati o assistono alla violenza, e provengono soprattutto da Bologna città (56,4%) e dalla Provincia (33,2%).



La crisi e i tagli effettuati sui bilanci degli enti locali diminuiscono le risorse destinate al centro antiviolenza, proprio nel momento in cui le donne arrivano sempre più povere a chiedere aiuto: circa il 70% di loro dichiara un reddito insufficiente o inesistente. La dipendenza economica è uno dei fattori chiave che rende difficoltoso il percorso di uscita dalla violenza.

Sono in aumento le donne che chiedono aiuto per stalking da parte di ex partner, probabilmente perché le forze dell'ordine, da quando è in vigore la legge sullo stalking (L.38/2009) che lo prescrive, forniscono alla vittima i riferimenti del centro antiviolenza.

Negli ultimi due anni, è aumentata l'accoglienza a donne molto giovani che riferiscono di violenze subite all'interno della famiglia soprattutto ad opera dei padri, oppure da parte dei giovani fidanzati. In questo ultimo caso sono state le madri, o entrambi i genitori, a contattare il centro per avere informazioni su come aiutare la figlia nel fronteggiare situazioni di maltrattamento e persecuzione da parte di fidanzati o ex. In alcuni casi è stato utile offrire la possibilità di uno o più colloqui alla madre o, se disponibili, a entrambi i genitori della ragazza per dare supporto alla sua principale rete di sostegno, con l'obiettivo di fornire una migliore protezione.

L'opera di svelamento della violenza condotta dalle associazioni di donne, una migliore comunicazione pubblica e la formazione del personale delle istituzioni incidono sulla richiesta di aiuto, portando alla luce nuovi bisogni e difficoltà, e possono aprire le porte a nuovi supporti di protezione se le istituzioni non girano la testa dall'altra parte e non sacrificano i diritti delle donne e dei bambini/e alle ragioni del più forte.

Angela Romanin



Uscire dalla violenza al tempo della crisi

Da un caso reale ad un progetto di "coabitazione accogliente"

Il telefono della Casa delle donne suona più spesso da un anno a questa parte. Le richieste di aiuto riguardano ogni forma di violenza sulle donne e sono in aumento: maltrattamenti in famiglia, stalking da ex e a seguito di molestie, richieste di ospitalità di donne che chiedono aiuto dopo l'ennesima violenza e/o l'intervento delle forze dell'ordine, richieste analoghe di assistenti sociali per donne che hanno già denunciato. Le case rifugio sono piene, i colloqui per consulenze si susseguono e le risorse disponibili da parte dei servizi sociali sempre più insufficienti.

Certamente uno dei motivi di questo aumento è collegabile alla crisi economica. Da alcuni indicatori la mancanza di prospettive future sembra influire negativamente più sui comportamenti degli uomini che delle donne. L'impatto della crisi sul fenomeno della violenza si avverte in alcune situazioni dove la perdita del reddito da parte dell'uomo ha come conseguenza un aumento di aggressività nella relazione con la compagna e con i figli.

Vogliamo però sottolineare il fatto che per molte donne "la crisi è permanente" perché non dispongono delle risorse che loro stesse contribuiscono a guadagnare, sopportando quasi interamente il carico economico della famiglia, o perché non possono cercare o mantenere il lavoro.

Nella nostra esperienza, una parte delle donne che decidono di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza non hanno risorse economiche sufficienti o hanno risorse non sufficienti a garantire la buona riuscita del progetto. Decidono, magari dopo aver già rinunciato in precedenza, che è giunto il momento di andarsene dal partner violento sapendo che dovranno confrontarsi con la povertà, contando sulle loro forze e su quello che troveranno strada facendo. Non stiamo parlando di tutte le donne e non necessariamente delle donne che arrivano in emergenza, parliamo di quelle che usano la nostra consulenza con tutto quello che può offrire: l'orientamento e il sostegno psicologico, la tutela legale, il rapporto con le forze dell'ordine, con i servizi sociali, talvolta l'ospitalità.

Lo stereotipo a cui i media e non solo, ci hanno abituati, è quello della donna che prende coraggio, denuncia e dopo tutto il mondo l'aiuterà. Non è così e occorre molta determinazione e capacità di adattamento e di superamento dei momenti critici per non tornare indietro.

Le strategie che alcune di loro hanno messo in atto per affrontare lo stato di "crisi permanente" da eccezioni potrebbero divenire buone pratiche da diffondere.

La storia, che citeremo con approssimazioni e nomi di fantasia, di Isolina e Gelsomina, entrambe madri di figli piccoli, risale a 3 o 4 anni fa. Si sono conosciute nella casa rifugio: una doveva uscire ed era senza casa e lavoro ma aveva la patente e un'auto, l'altra era appena entrata e aveva un lavoro che rischiava di perdere dovendo gestire il figlio. Entrambe determinate a non tornare sui loro passi e pur conoscendosi da poco, hanno deciso di cercare casa insieme. Hanno trovato casa in affitto ed hanno retto con un solo stipendio di circa mille euro il lungo periodo in cui Isolina, non trovando lavoro, accompagnava Gelsomina al lavoro e i bimbi in asili diversi. Dopo anni anche Isolina ha trovato un lavoro compatibile con la gestione dei bambini ed entrambe continuano a vivere in

una casa in affitto a libero mercato sostenendosi a vicenda. Il costo per i servizi è stato anche troppo basso.

In questo caso sicuramente è stata forte la capacità delle due donne di relazionarsi in una condizione di convivenza e soprattutto la loro capacità di valutare questa strategia come un risultato e non un ripiego.

Questa coabitazione solidale è un tipo di co-housing che ha permesso ad entrambe di farcela; il sodalizio in questo caso è stato spontaneo, ma in generale la convivenza non è facile e si potrebbero cercare strumenti ed incentivi per favorirla.

E' forse utopico pensare che diventi una soluzione ma varrebbe la pena di pensare a quali condizioni possa diventare una scelta portata avanti con convinzione dalle donne.

Un co-housing o meglio una "coabitazione accogliente" pensata per nuclei madri con figli e donne sole che escono da situazioni di violenza, dovrebbe avere caratteristiche che non facciano pensare a un ghetto, ma prefigurare situazioni a cui aspirare e non un ripiego: qualcosa non solo di conveniente ma anche di attraente, meglio se diffuso nel territorio piuttosto che in gruppi di abitazioni riservate e identificabili.

Una "coabitazione accogliente" deve essere scelta e deve rispondere ai bisogni delle parti attraverso i punti di forza che ciascuna delle abitanti può mettere in gioco e può diventare un obiettivo per rendere possibili progetti di autonomia altrimenti impossibili senza una presa in carico quasi totale del servizio.

Perché se è vero che esiste la possibilità di allontanare il partner violento, legalmente vi devono essere le condizioni per farlo e non sempre è conveniente per la donna rimanere nella casa coniugale.

Si tratta di ricreare qualcosa di simile alla famiglia allargata di una volta dove molte donne si occupavano dei figli di tutte. Questo senza rinunciare allo spazio personale tutto per sé che raramente le donne che vivono in famiglia possono dire di avere.

Donne che escono da situazioni di oppressione possono essere molto sospettose all'idea di una convivenza ma questa, che in fondo è una paura legata a vissuti di svalutazione e timore nel confrontarsi, può essere esplorata attraverso la partecipazione preliminare a gruppi mirati da cui trarre l'idea o respingerla.

Dovrebbero esserci incentivi per l'abbattimento dell'affitto per poter scegliere appartamenti adeguatamente grandi con gli spazi giusti per tutti. Questa soluzione consentirebbe anche a donne non utenti dei servizi ma con problemi economici di utilizzare la "coabitazione accogliente".

Nel 2011 si sono rivolte a noi oltre 500 donne denunciando una situazione di violenza mentre poche decine sono le donne ospitate. Per tutte abbiamo il dovere di ricercare strade percorribili a volte per azzardare un passo, a volte per pensare che sia possibile uscirne, a volte per non tornare indietro. Oggi disponiamo di tre case rifugio e di alcuni mini alloggi che prefigurano un percorso in genere verso le case popolari. Possiamo fornire alle donne ospitate un percorso abitativo molto più lungo ma per alcune di queste vivere da sola richiede l'attivazione di risorse esterne per i bambini, fuori dall'orario scolastico, che costituiscono un fardello economico e a volte l'impossibilità di trovare o mantenere un lavoro. La "coabitazione accogliente", se implementata, può diventare una pratica efficace per la domanda di casa compatibile con diversi stili di vita.

Elsa Antonioni



Sportello lavoro

Una risorsa fondamentale per uscire dalla violenza

Lo sportello di orientamento e accompagnamento al lavoro è un progetto che coinvolge i *Centri Antiviolenza* della Regione e vede la collaborazione tra questi ultimi e la *Scuola Arti e Mestieri Angelo Pescarini di Bagnacavallo*.

Lo sportello è pensato per le donne che si rivolgono ai Centri al fine di sostenerle nel percorso di uscita dalla violenza, supportandole per quel che riguarda il delicato aspetto della ricerca del lavoro da finalizzare, sul lungo termine, al raggiungimento dell'autonomia economica quale tassello fondamentale per la ricostruzione della vita propria e dei propri figli e figlie. Il lavoro infatti, non rappresenta solo la possibilità di un'indipendenza economica, ma per donne che stanno uscendo da situazioni di maltrattamento, ha un valore aggiunto in termini di sperimentazione e ri/scoperta di sé, ma anche di socializzazione e integrazione culturale. Diventa perciò veicolo di rafforzamento della propria autostima e indipendenza andandosi così a configurare come elemento basilare nel progetto di autodeterminazione della donna stessa.

La tematica, e la realtà, sono oggi particolarmente complesse vista la situazione che contraddistingue il mercato del lavoro. La missione dello sportello è quindi quella di favorire il potenziamento delle risorse personali e territoriali attivate e attivabili dalla donna, al fine di renderla il più autonoma, efficace ed efficiente possibile nella ricerca e nel mantenimento di un impiego. Ciò passa ancora una volta attraverso la relazione di genere che, in questo caso, si concretizza in colloqui individuali durante i quali si cerca di delinearne assieme una serie di micro obiettivi a breve termine, utili e significativi per la donna in quel momento specifico della sua vita. In tal senso è quindi imprescindibile un bilancio delle competenze possedute, tecniche e trasversali, ma anche dei vincoli e delle possibilità materiali che si hanno per avviarsi al lavoro e mantenerlo. La donna e l'operatrice riflettono così assieme sui passi già compiuti nella ricerca, ripercorrono le esperienze formali e non che la stessa donna ha compiuto nel corso della vita, al fine di individuare le capacità possedute, ma anche le problematiche e i fattori di fragilità emersi nel tempo. Di primaria importanza è inoltre la valutazione della motivazione che spinge la donna alla ricerca del lavoro in quanto base di una concreta progettualità di successo.

Proprio a partire dalla riflessione sulla motivazione realizzata assieme a un gruppo specifico di donne, dallo sportello di orientamento e accompagnamento al lavoro si è sviluppato il laboratorio "LavoriAmo l'italiano" pensato per 10 donne migranti e finalizzato all'apprendimento della lingua italiana per i soli aspetti concernenti l'ambito lavorativo. Nello specifico il laboratorio, strutturato su 10 incontri settimanali per un totale di 24 ore, ha affrontato la tematica della ricerca dell'impiego di pari passo con la necessità da parte delle donne straniere di conoscere la lingua, orientando però tale bisogno formativo sulla specificità lavorativa. Assieme alle donne è avvenuta la scelta degli impieghi da studiare e per ciascuno di questi è stata poi proposta una scheda descrittiva con le mansioni, i luoghi e il vocabolario di riferimento minimo di quel particolare lavoro. Per facilitare la comprensione alcuni termini sono stati tradotti in inglese, madrelingua della maggioranza delle partecipanti. A dei momenti più didattici se ne sono affiancati altri sperimentali in cui le donne si sono cimentate nella simulazione di colloqui telefonici, di selezione, di candidature personali presso aziende o attività commerciali e così via. Ha avuto una notevole importanza infine l'impatto, seppur falsato, con la cultura lavorativa italiana che è stato utile spiegare al fine di ricalibrare le aspettative iniziali di ciascuna ragazza e orientarla al meglio nella propria ricerca di autosufficienza e sperimentazione di sé come utile e competente.

Martina Ciccio

rAVONa

Potenziare i Centri, rafforzare le donne

Grazie a un programma di AVON international "Speak Out Against Domestic Violence" è stata lanciata una campagna incentrata sulla violenza domestica diffusa in molti Paesi del mondo.

Il contatto con Avon nasce dalla Rete internazionale dei Centri antiviolenza, il Global Shelter Network, di cui D.i.Re è parte attiva sin dalla sua nascita e la cui Presidente attuale, Sue Else è anche presidente di NNEDV (Network dei centri antiviolenza degli Stati Uniti). Le due organizzazioni hanno dato vita al 2° Convegno mondiale dei Centri antiviolenza a Washington per il prossimo 26 febbraio-2 marzo 2012.

Questo importante convegno sarà sostenuto da Avon international, azienda sensibile al tema della violenza contro le donne e impegnata già da diversi anni.

D.i.Re, associazione nazionale dei centri antiviolenza italiani, ha avuto un importante finanziamento di 60.000 dollari, il primo finanziamento ottenuto poiché finora si è basata esclusivamente sull'autofinanziamento.

D.i.Re ha elaborato un progetto che verte sulla sensibilizzazione sul tema della violenza di genere, valorizzando soprattutto i territori difficili. Riportiamo in sintesi i punti del progetto:

1. **Realizzazione di un opuscolo** dell'Associazione Nazionale D.i.Re con riferimento ad alcune nozioni di base sul fenomeno della violenza alle donne e sul come le donne possono trovare aiuto nei Centri antiviolenza.
2. **Iniziative itineranti** di sensibilizzazione sul territorio nazionale in città considerate "deboli" che hanno necessità di visibilità. Le iniziative saranno proposte dalle associazioni locali e sarà realizzato in un unico programma lanciato a livello nazionale. Sono state coinvolte 11 città nel territorio Italiano.
3. **Spot sui centri antiviolenza** sarà lanciato in occasione del 25 novembre 2012, Giornata mondiale contro la violenza, affinché possa far conoscere alle donne e agli operatori dei servizi, ai cittadini e cittadine i Centri antiviolenza e i suoi servizi, e sensibilizzando sul tema.
4. **Convegno finale:** è prevista per l'8 marzo 2013 una giornata pubblica di sensibilizzazione e approfondimento sul tema della violenza di genere e un secondo giorno di approfondimento per le socie D.i.Re con seminari nei quali saranno elaborati e presentati i contenuti dei lavori dei gruppi che già lavorano in D.i.Re. Saranno invitate esperte sulla violenza di genere per un confronto e un approfondimento.

Ringraziamo pubblicamente Avon Italia e Avon International per avere creduto in D.i.Re e soprattutto per aver voluto aiutare le donne a trovare forza e coraggio per uscire dalla violenza.

Anna Pramstrahler

I BAMBINI NON DEVONO GIOCARE CON LE BAMBOLE? Stereotipi di genere e scelte di vita

I bambini non devono giocare con le bambole. Il musicista non è un mestiere da donna. Gli uomini non piangono. Quanto contano gli stereotipi e le aspettative sui ruoli di genere durante la crescita?

Una mostra fotografica, un incontro e un concerto per riflettere sui meccanismi di riproduzione degli stereotipi uomo/donna attraverso un percorso che si sofferma sulle fasi più importanti dello sviluppo (infanzia, fanciullezza, preadolescenza, adolescenza). Un'occasione per capire i modi in cui le aspettative prendono concretamente forma nella vita quotidiana.

L'iniziativa fa parte del progetto 'I Ricercatori parlano alla città', a cura dell'Università di Bologna. La mostra, a cura della Casa delle Donne per Non Subire Violenza di Bologna, sarà aperta dal 2 al 20 maggio 2012 - Foyer Centro Cinema San Biagio, Cesena.

Info su: www.unibo.it/ricerca/RicercatoriCitta



Arteterapia

Gesti e forme che segnano un cambiamento

Da marzo 2012 è attivo, presso la sede della Casa delle donne, un Atelier di Arteterapia per donne vittime di violenza.

“Quest’esperienza nasce dal mio incontro con la Casa delle donne avvenuto un paio di anni fa quando contattai personalmente l’Associazione, fortemente motivata a potervi collaborare, mettendo a disposizione le mie competenze e la mia professionalità di arteterapeuta. L’occasione si creò, poi, in seguito ad un incontro di formazione sul tema della violenza di genere e sugli aspetti politici, metodologici e operativi della Casa che si svolse all’inizio del 2011”.

Al momento partecipano all’Atelier 4 donne. La partecipazione è, concordemente alle modalità di erogazione di servizi da parte della Casa, gratuita e libera. Un incontro alla settimana della durata di un’ora e mezza, ma – a dire il vero – ci si ferma sempre un po’ di più.

Ciascuna delle donne in Atelier ha una storia diversa alle spalle e ciascuna di loro è in un momento diverso del percorso di ridefinizione di sé e di ri-costruzione della propria vita. C’è chi, ad esempio, privilegiando il ritratto, lavora sulla propria autonomia e sul rinforzo della propria identità; chi invece presenta ed elabora tematiche di tipo relazionale con una messa in forma grafica del desiderio; chi – attraverso l’espressione liberatoria – tenta di “mollare la presa”, il controllo e fare emergere parti assopite, trattenute. C’è chi, infine, cerca di rimettere insieme i pezzi, perché, sulla strada della ricostruzione di sé, è a un punto ancora molto doloroso e difficile.

Quando la prima sera ho conosciuto le donne che avevano scelto di partecipare all’Atelier, dopo l’iniziale presentazione dell’attività e del metodo di lavoro, la cosa su cui ho voluto maggiormente porre la mia attenzione, e richiamare la loro, è stata – è – l’invito affinché quella stanza e quell’ora e mezza potessero diventare per loro un luogo e un tempo soltanto loro; una parentesi di serenità e di libertà; un’occasione per potersi dire, raccontare, e – all’occorrenza – non dire e non raccontare; uno spaziotempo dove sentirsi libere di fare e non fare, di essere ciò che desiderano essere, di costruire o distruggere, di evolvere o regredire, di urlare o tacere, di andare avanti e, soprattutto, se necessario, di fermarsi. Prendere fiato. Allentare la tensione e imparare di nuovo a guardarsi, a vedere se stesse, con gli occhi belli e lo sguardo quieto.

In questo tempo dedicato e non etero-determinato, quindi liberato e pieno, in questo spazio personale e al contempo di condivisione con l’Altro, ogni piccolo passo fatto sul foglio, ogni piccola evoluzione grafica, rappresenta per queste donne un piccolo traguardo sul loro percorso di riscoperta, di ricostruzione e di ripresa dell’interesse della loro vita.

Patrizia Piccin arteterapeuta ArTeA Arteterapeuti Associati

Violenza

L’Arte interpreta la violenza

Ferrara, Padiglione d’Arte Contemporanea

22 aprile - 10 giugno 2012

A Ferrara si tiene la quindicesima Biennale Donna, mostra collettiva di artiste internazionali incentrata per la prima volta sulla violenza.

La mostra voluta dal Comitato Biennale Donna dell’Udi è stata curata da Lola G. Bonora e Silvia Cirelli e esplora i multifori contesti in cui la violenza viene esercitata: da quella familiare, a quella culturale, a quella politica e sociale.

www.biennaledonna.it

Conciliare i tempi di vita e di lavoro

Un aiuto per le donne vittime di violenza



Grazie alla collaborazione e al supporto delle Consigliere di Parità della Provincia di Bologna, è stato possibile avviare lo scorso Dicembre un progetto annuale basato su molteplici azioni innovative in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per rispondere alle esigenze espresse dalle donne con figli/e ospitate presso le strutture residenziali della Casa delle donne.

Il progetto, infatti, nasce dall’esigenza di conciliare i tempi di vita e di lavoro delle donne vittime di violenza domestica. Le donne vittime di violenza da partner nelle relazioni d’intimità spesso sono costrette, per proteggersi, ad allontanarsi da casa insieme ai loro figli e a chiedere ospitalità presso le nostre case ad indirizzo segreto. Le donne ed i bambini si trovano all’improvviso sradicati dai loro contesti sociali, familiari, lavorativi e scolastici abituali e si trovano costretti a ricostruirsi una vita in un nuovo contesto.

La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per le donne vittime di violenza è un problema molto delicato perché spesso, per problemi di sicurezza, le donne sono costrette ad assentarsi per lunghi periodi dal lavoro, con il rischio di perdere il lavoro stesso. In altri casi è proprio durante l’ospitalità nelle nostre case rifugio che le donne si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro in quanto precedentemente non era stato loro permesso dai partner.

Queste esigenze legittime e necessarie delle donne si devono conciliare con le esigenze ed i bisogni dei loro figli che spesso, sempre per una necessità di protezione, devono assentarsi da scuola o cambiare scuola, o se infanti non sempre riescono ad essere inseriti in tempi brevi in un contesto educativo (asili nido, scuole materne, etc.) e che quindi si trovano ad essere quotidianamente con la madre.

In generale le problematiche espresse dalle donne che hanno un lavoro sono legate al rapporto con i datori di lavoro: richiedere permessi sistematici, assentarsi per periodi lunghi, chiedere una flessibilità oraria, porta le donne a correre il rischio di perdere il lavoro. Le donne che cercano una occupazione, invece, si trovano impossibilitate nella ricerca o nell’accettazione di proposte d’impiego a causa della non collocazione dei bambini nei contesti educativi territoriali e chiedono un supporto all’associazione.

Oltre ad azioni di mediazione lavorativa che verranno fornite sfruttando, ove richiesto e ritenuto utile, la funzione di “facilitatore” che verrà svolta dalle Consigliere di Parità della provincia di Bologna, in coerenza ai compiti istituzionali a queste assegnate dalla normativa che le regola, da Febbraio 2012 è stato attivato in via sperimentale un servizio di cura a favore dei figli/e di donne ospitate presso le Case rifugio gestite dall’Associazione ed è stata attivata una mappatura dei servizi territoriali educativi del territorio.

Il servizio prevede la presenza presso tali abitazioni di un’educatrice competente, che, sulla base delle esigenze espresse dalle donne ospitate, si occupi dei bambini, facilitando la ricerca/mantenimento del lavoro della mamme.

Silvia Carboni



Sicuramente donna

Un corso di autodifesa alla Casa delle donne



Dal 20 aprile al 29 giugno si terrà presso la *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna un corso di autodifesa femminile riservato in particolare alle operatrici del centro. Il corso, completamente gratuito grazie al sostegno del Quartiere Santo Stefano, è condotto dall'Istruttore Christian Serra e dall'allenatrice Alessandra Borghese ed è organizzato dall'Associazione socio-educativa all'autodifesa Anatroccolo Rosa, che già lavora stabilmente sui temi dell'educazione di genere e alla prevenzione del bullismo e della violenza in moltissime scuole e servizi educativi di Bologna e provincia.

L'autodifesa è una pratica di consapevolezza corporea che rafforza l'autostima, fa acquisire determinazione, aiuta nella gestione dei conflitti nei rapporti interpersonali in tutti gli ambiti della vita quotidiana. L'autodifesa non è solo una tecnica ma insegna norme di comportamento finalizzate ad essere utilizzate non solo in caso di aggressione fisica, ma soprattutto nel vivere quotidiano, dal lavoro alle relazioni interpersonali. Aiuta nella consapevolezza di una formazione dell'identità di genere, accresce l'autostima, rafforza la coordinazione e la reattività fisica e psicologica, costruisce strategie di negoziazione per il superamento dei conflitti ed è uno strumento molto utile alla risoluzione di problematiche in tutti gli ambiti.

Oltre alla parte di allenamento fisico l'autodifesa lavora sulla consapevolezza soggettiva, istruendo i partecipanti anche sul piano giuridico-legislativo, socio-sanitario, psicologico-comportamentale, sul pronto intervento, sull'affrontare l'esplosione del trauma e del panico che genera un'aggressione o un conflitto.

Per tutti questi motivi alle lezioni pratiche vengono affiancate istruzioni di gestione del comportamento in varie situazioni della vita, tra cui alcune regole di sicurezza, contestualizzate in diversi ambiti.

Chiara Cretella

Associazione Socio-Educativa all'Autodifesa
Anatroccolo Rosa A.S.D.
Via della Fornace n823
40132 Bologna
anatroccolo.rosa@libero.it
www.anatroccolorosa.it
<http://blog.libero.it/AnatroccoloASD/>
Tel 349-4579812



Crisi economica e disparità di genere

Un'occasione per ricominciare in un'altra direzione.

La crisi economica che stiamo vivendo non ha intaccato soltanto le risorse, i redditi, la stabilità dei mercati. Ha inciso e sta incidendo profondamente sulle nostre vite, modificandone se non stravolgendone il corso. Il cambiamento che stiamo attraversando in tutta Europa ci interroga e ci lancia nuove sfide, ponendo al centro dell'attenzione battaglie che riguardano soprattutto le donne.

Se in prima battuta la crisi ha colpito soprattutto l'occupazione maschile (in settori con scarsa presenza femminile), la recessione e le misure di austerità messe in campo dai governi negli ultimi mesi penalizzano di più le donne, in particolar modo le giovani e le immigrate.

La situazione del lavoro femminile in Italia è emblematica. Agli aspetti strutturali, cui storicamente si deve la condizione svantaggiata delle donne sul mercato del lavoro (gap occupazionale tra uomini e donne, segregazione orizzontale e verticale, differenziali salariali, politiche di conciliazione inefficaci o insufficienti, etc.), si aggiungono gli aspetti congiunturali apportati dalla crisi. I tagli dei servizi e la minore occupazione nei settori dove le donne sono più presenti sono la causa principale del disagio. Solo nel biennio 2008-2010 l'occupazione femminile è diminuita del 1,1% (circa 103mila unità). Inoltre, sebbene si laureino prima e meglio dei loro coetanei, le donne, oltre a essere sotto-occupate, non sono valorizzate coerentemente con il loro grado di istruzione: il 40% delle laureate ha un lavoro per qualifica più bassa della laurea. E la precarietà è una condizione lavorativa che riguarda in prevalenza le giovani.

La crisi e le manovre del governo Monti per superarla rischiano di peggiorare la mancanza di tutele nella sicurezza sociale delle donne, e di rallentare o arrestare quei processi di avanzamento nel campo dei diritti e della parità di genere promossi dalla Commissione Europea. La Strategia per la parità fra le donne gli uomini 2010-2015 invita gli Stati membri a prendere misure per eliminare gli stereotipi di genere, promuovere l'occupazione e la presenza femminile nei luoghi decisionali, migliorare i servizi e le politiche di conciliazione, rafforzare la prevenzione della violenza contro le donne. Propositi e obiettivi ambiziosi e importanti per l'uguaglianza di genere – come il raggiungimento del 40% di donne nei cda entro il 2020 – rischiano di venire accantonati con il pretesto della crisi. Eppure, la disparità di genere costituisce tutt'altro che un problema secondario nello scenario economico italiano, e in generale europeo: può infatti essere usato come campo di interventi da cui partire per contrastare la crisi. Tenere fuori le donne dal mercato del lavoro e dalle posizioni apicali costa alle società. Oltre ai motivi etici, ci sono anche ragioni economiche per investire in politiche di pari opportunità: l'uguaglianza di genere può contribuire allo sviluppo economico in vari modi, permettendo, per esempio, un migliore e più pieno utilizzo dell'investimento in capitale umano. Assumendo quest'ottica composita, politica ed economica, la redazione di economiste e studiose del webmagazine *'ingenere.it'* ha stilato una serie di proposte per un *"Pink New Deal"*. Il documento, presentato sul numero 91 della rivista **Leggendaria**, propone un nuovo patto per lo sviluppo che valorizza le differenze e le risorse di genere. Assegno di maternità universale (da corrispondersi per cinque mesi a tutte le madri), diffusione della pratica del bilancio di genere, congedi di paternità obbligatori, investimenti nelle infrastrutture sociali (scuole, asili, università, assistenza agli anziani). Sono solo alcune delle proposte e delle idee da cui è possibile partire per immaginare e mettere in pratica una nuova politica economica. Un modo per trasformare la crisi in un'occasione di ripensamento generale della politica e dell'economia.

Viviana Vignola

Connettersi, Imparare, Condividere

Conferenza Mondiale dei Centri Antiviolenza a Washington

“Connettersi – imparare – condividere”: queste le parole chiave della II Conferenza Mondiale dei Centri Antiviolenza che si è svolta dal 28.02 al 1.03.2012 a Washington. All’ingresso, su una mappa del pianeta, una fitta serie di puntine colorate indicavano la provenienza dei Centri partecipanti: più di 1500 donne attiviste, tra operatrici dei Centri e sopravvissute, da 96 paesi diversi impegnate in prima linea nella lotta alla violenza di genere.

La conferenza è cominciata nella enorme e lussuosa sala dell’hotel che ci ospitava: tra l’andirivieni dell’ottimo buffet e il rumore di piatti e bicchieri, un’assistente sociale nigeriana descriveva la vita delle donne del suo villaggio, del loro lavoro e di come gli uomini le derubano di tutto il denaro che guadagnano; una sopravvissuta del Kenya racconta la notte in cui arrivò la polizia a casa e la trovò picchiata e ferita e l’ufficiale, prima di andarsene, non ebbe altro di meglio da dire che “ma non ce la fate proprio a mettervi d’accordo?”; e poi la testimonianza di Berlino che da anni convive con un proiettile in testa sparatole dal marito davanti ai figli o di un famoso attore americano che racconta della sua infanzia come vittima di grave violenza assistita e del suo attuale impegno contro la violenza in famiglia.

In tutto il mondo, le storie di violenza sono le stesse come gli stessi sono i problemi che i movimenti delle donne dei centri affrontano: la scarsità di finanziamenti, il mancato riconoscimento del fenomeno, l’assenza di leggi o la loro mancata applicazione. Ci sono però delle differenze che non possono non notarsi: il Canada, l’Australia, gli USA, alcuni Stati dell’ America Centrale (Messico p.e.) e del Sud, europei (Olanda, Germania, Svezia p.e.) hanno dei Governi che dopo anni di lobbying ed enormi energie messe in campo dai movimenti delle donne e dei Centri Antiviolenza almeno hanno la tematica come parte “fondante” di qualsiasi programma politico, non possono più permettersi di ignorarlo. In tal senso si è sottolineata anche l’influenza fondamentale di accordi internazionali, convenzioni, trattati che riescono a vincolare/indirizzare i singoli Stati e sono uno strumento di lotta/lobbying/advocacy potente per le ONG impegnate sulla violenza alle donne. Delle legislazioni forti, con linguaggi anche per noi “vecchia Europa” abbastanza nuovi, a volte ripresi proprio dalla cultura delle donne, sono il primo segnale di ciò e segnano una possibile evoluzione positiva. Anche la professionalizzazione consolidata e riconosciuta delle donne che operano sul tema è un evidente risultato in quei paesi dove non è più immaginabile che contro un fenomeno di siffatte dimensioni si lavori ancora solo e/o soprattutto con il volontariato. Questo sta succedendo anche con alcuni paesi “emergenti” (p.e. Europa dell’Est o africani) dove l’attenzione internazionale a seguito di vicende politiche interne violente (p.e. guerre, genocidi e simili) sta introducendo finanziamenti per progetti sulla violenza alle donne che alcuni paesi europei (come l’Italia p.e.) devono realizzare con risorse molto scarse se non nulle.

Alla Conferenza è stata fortissima la presenza delle istituzioni pubbliche americane, con donne veramente autorevoli, competenti, provenienti spesso proprio dalla “base dei movimenti femministi”, a dimostrare che il fenomeno della violenza contro le donne è ben presente nell’agenda politica del paese e che il governo del Presidente Obama e la sua amministrazione è a fianco delle organizzazioni delle donne. Il Governo Obama ha al suo interno per la prima volta una referente per il fenomeno della violenza contro le donne, come ulteriore novità è stato imposto che nei paesi in conflitto, i rappresentanti del governo americano debbano assicurarsi che le donne partecipino ai tavoli delle trattative e che la violenza contro le donne deve essere un tema prioritario. Sue sono anche la direttiva che assicura alle vittime di violenza domestica il diritto

a non perdere la loro abitazione e le nuove linee guida che impongono a scuole e università di prevenire e combattere il fenomeno della violenza sessuale; inoltre, parte dei nuovi provvedimenti in campo sanitario riguardano l’accesso alle cure delle donne vittime di violenza senza costi aggiuntivi.

Sono note le contraddizioni della politica interna ed estera USA con la quale anche la concreta realizzabilità di buone prassi (politiche e operative) contro la violenza alle donne deve misurarsi ed infatti tutte le esperte presenti dai paesi più “avanzati” sulla tematica (ma anche di qualsiasi parte del mondo) hanno sottolineato quanto impegno e continua attenzione è richiesta per non perdere i risultati raggiunti con grande lavoro e quanto purtroppo sia sempre presente ovunque il pericolo dei c.d. backlashes ovvero di ricadute contraccolpi/recessioni che in poco tempo possono cancellare risultati che si ritenevano ormai consolidati.

Proprio questa consapevolezza ha motivato tante donne di ogni parte del mondo a creare una Rete Globale di Centri Antiviolenza e sin dalla I° Conferenza Mondiale svoltasi nel 2008 a Edmonton (Canada) si è lavorato per la creazione del GNWS (Global Network Women Shelters), che con l’organizzazione della II° Conferenza ha dimostrato quanto sia cresciuto e forte e quanto è importante per tutte le realtà nel mondo un suo consolidamento/potenziamento con maggiore rappresentanza in quei continenti (Asia, Africa e America del Sud) attualmente ancora troppo poco presenti. Anna Pramstrahler di Bologna e Marcella Pirrone di Merano/Bolzano sono presenti nel GNWS in rappresentanza dell’associazione italiana nazionale “D.i.Re- Donne in Rete contro la violenza”.

La Conferenza di Washington ha visto, oltre ad alcune relazioni molto interessanti, molti work-shops che hanno affrontato temi che afferivano alle seguenti 4 aree principali: le pratiche nelle case rifugio e l’individuazione degli ostacoli all’accesso delle donne vittime di violenza: la costruzione di partnerships e il rafforzamento dei servizi per le donne; l’empowerment economico delle vittime; la comunicazione e l’impatto sui media. Due rappresentanti del direttivo di D.i.Re, Imma Tromba di Trieste e Marcella Pirrone hanno partecipato attivamente a tutta la Conferenza. Una sezione speciale è stata dedicata alle nuove “minacce” rappresentate dall’uso della tecnologia da parte dei violenti per controllare e seguire gli spostamenti delle vittime. Donne che scappano e che si ritrovano con le serrature bloccate e l’auto che non parte; per non parlare dell’hackeraggio dei loro computer e telefoni cellulari: esiste, infatti, un programma molto utilizzato tra i violenti che cancella istantaneamente tutte le comunicazioni sui telefoni, in modo che la donna non possa portare testimonianze in tribunale.

L’organizzazione della Conferenza da parte del GNWS è stata impeccabile e le presenze di Bill Clinton, del premio Oscar Reese Witherspoon, del video messaggio di Hilary Clinton e il concerto finale di Gloria Gaynor che ha visto le 1500 delegate cantare e ballare insieme “I will survive” hanno reso l’evento anche mediaticamente molto celebre.

Durante la Conferenza DIRE è stata ospite di un evento speciale della fondazione Internazionale AVON (finanziatrice da anni di molti progetti antiviolenza in tutto il mondo) ove oltre alla premiazione di quattro campagne di comunicazione sulla violenza contro le donne, sono state scelte per il suo 125esimo anno alcune realtà da sostenere con una donazione “ad hoc”: D.i.Re. ha – come altri 20 progetti sparsi per il mondo - ricevuto dall’attrice Witherspoon, testimonial della Campagna Avon, il premio di ben 60.000\$ per realizzare un progetto di rafforzamento dei centri italiani a livello locale e nazionale a cui D.i.Re ha dato il nome Ravona e che si svolgerà da giugno a marzo 2013.

Insomma un evento veramente interessante che ha messo in moto tante energie, idee, dato a noi italiane molti nuovi spunti e voglia di connetterci sempre di più con le tante altre attive nel mondo. Certo non tutte le risposte sono state trovate, ma la conferenza ha ben mostrato al mondo il potere della voce delle donne.

Marcella Pirrone, Imma Tromba

Femicidio

Per una mobilitazione contro la violenza di genere

Dopo l'ennesimo caso di femicidio, accaduto questa volta ad Enna, dove una ragazza di 20 anni, Vanessa Scialfa, è stata strangolata dal suo convivente e buttata da un cavalcavia di un ponte probabilmente perché voleva lasciarlo, sembra che finalmente anche il mondo della cultura, della politica, del sindacato e dei media mainstream si siano accorti del massacro di donne che si consuma lento e inesorabile nel nostro paese.

Ogni due o al massimo tre giorni infatti, la cronaca ci restituisce storie come quelle di Vanessa, di donne che pagano le loro scelte di libertà e di autonomia dal volere dei loro compagni, con la vita.

Solitamente queste informazioni sono relegate in qualche colonna nelle pagine che si occupano della cronaca nera, liquidate ad un affare di coppia, ad una relazione andata male e finita in tragedia.

Spesso ancora questi delitti sono classificati come "delitti passionali": la stampa non esita a rispolverare categorie affini al delitto d'onore, bandite dal nostro codice penale nel 1981, per non farsi carico di quello che a tutti gli effetti è un delitto di genere, un delitto che nasce dalle relazioni di potere tra uomini e donne, e dunque attiene alle radici culturali della nostra società.

Una cultura pervasiva che non riconosce alle donne il ruolo di soggetti, di esseri liberi, autonomi e capaci di autodeterminarsi, pretendendo di ricondurle a ruoli e funzioni prestabilite, il cui prezzo da pagare qualora decidano di rompere gli schemi, è ancora altissimo.

La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna ha iniziato a denunciare tutto questo dal 2005, costituendo un gruppo di lavoro che dopo aver dato un nome a questi delitti, ossia "femicidi", evidenziandone la loro matrice di genere e sopperendo alla totale mancanza di dati ufficiali e informazioni su di essi, ha dato il via a ricerche sulla stampa nazionale e locale, per ricostruirne annualmente il numero e le caratteristiche e renderli pubblici mediante il sito e la divulgazione dei medesimi.

Non è un caso che quest'indagine sia partita da un Centro Antiviolenza, né che esso si trovi in Emilia Romagna.

I Centri sono infatti da molto tempo attivi sul terreno della violenza contro le donne, non solo fornendo servizi alle vittime, ma anche investendo molte energie e risorse nella sensibilizzazione sulle tematiche che riguardano la violenza maschile contro le donne, nella consapevolezza che essa nasce da un problema culturale, e che per quanto utile e prezioso sia l'aiuto rivolto alla singola vittima, è solo costruendo una cultura del rispetto e del riconoscimento dell'altra, che è possibile sradicare la violenza di genere.

In questo difficile lavoro i Centri antiviolenza sono stati a lungo lasciati soli, posto che in Italia, sino ad anni recentissimi è prevalso un totale disinteresse nei confronti della violenza contro le donne, da parte sia delle istituzioni, che delle università, che del mondo della comunicazione.

Le nostre ricerche prendono il via da un centro dell'Emilia Romagna, non a caso, essendo una realtà in cui esiste una forte rete di organizzazioni di donne che si occupano di questi temi, con un maggior investimento delle istituzioni rispetto ad altre zone del paese, ma dove esistono anche i tassi più elevati di violenza di genere, come è emerso dall'ultima indagine dell'Istat (2006), e di femicidio (16 casi nel 2011).

Dalle nostre indagini è emerso che in Italia dal 2005 al 2011 sono state uccise 776 donne, e va considerato un dato sottostimato, perché le ricerche si basano solo sui casi riportati dalla stampa e non su dati ufficiali.

Nella gran parte dei casi a commettere femicidio in Italia sono

mariti, compagni, conviventi o ex, ma anche figli e padri: uomini con i quali le donne avevano una relazione molto stretta. Abbiamo registrato inoltre che a commettere i femicidi sono uomini italiani in oltre l'80% dei casi riportati, così come le vittime sono per lo più italiane.

Si tratta evidentemente di un fenomeno di grande rilevanza sociale, dunque non possiamo che accogliere con soddisfazione il fatto che i livelli di interesse e di attenzione comincino a crescere.

Pertanto aderiamo convinte alla proposta di mobilitazione lanciata da "Se non ora quando" e immediatamente raccolta da intellettuali, uomini e donne della politica e del sindacato. Al centro della mobilitazione riteniamo si debba porre con forza il legame esistente tra i delitti come quello di Enna e il fenomeno ancora del tutto invisibile e più difficile da riconoscere della violenza di genere. Secondo fonti europee, su 10 femicidi infatti, almeno 7 sono preceduti da violenza di genere che trova origine in quell'idea di possesso e controllo del corpo della donna; per sconfiggere l'uno è quindi imprescindibile misurarsi con l'altra. Auspichiamo pertanto che la campagna lanciata da "Se non ora quando" dia un importante contributo in questa direzione, a partire dal riconoscimento della violenza di genere come problema sociale, dalla non sottovalutazione della medesima, dalla messa in campo a tutti i livelli di strumenti e interventi a favore dei Centri antiviolenza, a favore della formazione di operatori e istituzioni e rivolti alla promozione di modelli culturali di rispetto e valorizzazione dell'altra, e di una cultura di impegno e indignazione nei confronti della violenza contro le donne.

Cristina Karadole

Lezioni di solidarietà al mercato



Celebrare e festeggiare la giornata dell'8 marzo, internazionalmente dedicata alla donna, può tradursi in un numero imprecisato di iniziative, propositi e divertissement. Attività inizialmente pensate come momenti di aggregazione, possono in realtà essere d'aiuto a importanti azioni di sensibilizzazione e sostegno ad associazioni come la Casa delle donne per non subire violenza.

Numerosi sono i soggetti privati quali aziende e ristoranti che ogni anno decidono di celebrare l'8 marzo trasformando la quota di spesa destinata all'acquisto di omaggi floreali e gadgets, in donazioni a favore della nostra Onlus, da oltre venti anni impegnata nell'accoglienza e nel supporto alle donne vittime di violenza. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento.

In questa sede vorremmo raccontare, tra le varie esperienze, la bellissima iniziativa promossa dalle dipendenti del Circolo aziendale di Unipol nella sede di via Stalingrado a favore della Casa delle donne dal 2008: un mercatino solidale.

Ogni anno, coinvolgendo la totalità dei colleghi e colleghe, vengono raccolti oggetti nuovi e semi-nuovi destinati al mercatino e che saranno quindi ceduti dietro piccole donazioni di beneficenza, anche a favore della Casa delle donne.

Una modalità aggregativa che presuppone lo scambio di oggetti e di riflessioni e che riesce a sottolineare il valore ed il senso della Giornata internazionale della donna, permettendo a molte persone di conoscere la Casa delle donne e le sue attività.

La sensibilità delle promotrici di questa iniziativa non si è limitata all'impegno individuale, ma ha coinvolto la direzione aziendale che, accogliendo favorevolmente la proposta, ha risposto con una donazione alla Casa delle donne pari a quella raccolta attraverso il mercatino. È attraverso le pagine della nostra newsletter, vogliamo ringraziare tutte e tutti quelli che hanno deciso di celebrare e condividere l'8 marzo insieme alla Casa delle donne, rendendo questa ricorrenza un momento di impegno e di condivisione.

Valeria D'Onofrio

5x1000

Come ogni anno la stagione della dichiarazione dei redditi porta con sé, oltre al gravoso impegno contributivo, la possibilità di concorrere gratuitamente e concretamente al sostegno di progetti ed enti meritevoli: l'attribuzione del contributo del **5 per mille**.

Vorremmo, in questa sede, darvi ulteriori aggiornamenti rispetto ai risultati ottenuti e ai contributi ricevuti negli ultimi anni ma purtroppo l'Agenzia delle Entrate non ha ancora dato diffusione agli esiti per quanto concerne il 2010 e lo scorso anno.

Non sappiamo dunque quante siano state le persone che hanno scelto di apporre il nostro Codice Fiscale nel riquadro dedicato né quale sarà l'ammontare del contributo che riceveremo, completamente dedicato ai nostri principali servizi. Siamo fiduciose e vogliamo chiedervi di continuare a scegliere la Casa delle donne come beneficiaria di questo prezioso e fondamentale aiuto: una maniera sicura e gratuita di supportare i nostri servizi, che non hanno costi a carico delle donne che si rivolgono a noi.

Al di là dei meri dati numerici, che non appena disponibili saremo felici di comunicarvi, ci preme sottolineare quanto l'attribuzione del contributo del 5 per mille sia importante per chi come noi si occupa di violenza contro donne e minori da oltre venti anni: scegliere la Casa delle donne è innanzitutto dividerne gli obiettivi, schierarsi contro la violenza di genere e agire concretamente per la tutela delle vittime.

Così come per quanto riguarda gli anni precedenti, i contributi ricevuti dallo scorporo del 5 per 1000 saranno utilizzati nell'ambito dei servizi di accoglienza e ospitalità alle donne che si rivolgono a noi nonché nel sostegno alla genitorialità e alle attività educative previste nelle case rifugio per i piccoli ospiti.

Infine approfittiamo di questo spazio per ringraziare una volta di più, tutte e tutti coloro che ci sostengono con continuità partecipando alle nostre iniziative, regalando alle nostre Case rifugio tutto quanto si renda necessario e attraverso le donazioni liberali, anche quest'ultime deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

Destinare il 5x1000 è una scelta che non costa nulla. Per farlo è sufficiente indicare il nostro codice fiscale sul modulo della dichiarazione dei redditi.

codice fiscale

Casa delle donne per non subire violenza Onlus

92023590372

Il Giornale della Casa delle donne

Periodico di informazione del Centro Antiviolenza di Bologna

Direttrice responsabile: Anna Cariani. **Redazione:** Elena de Concini, Chiara Cretella, Valeria D'Onofrio, Cristina Karadole, Anna Pramstrahler, Viviana Vignola. **Progetto grafico:** Antonella Urbinelli

Sede legale: Via dell'Oro 3, 40124 Bologna,
Tel. 051 333173, Fax 051 3399498, info.casadonne@women.it

Registrazione: Tribunale di Bologna N. 7510 del 3/3/2005

Stampa: Media srl, Prato. **Tiratura:** 2.500 copie